

Borgo Valsugana Il caso

Pacher: «Agenzia corretta Posti limiti rigorosissimi»

Sui dati alterati: fatto grave, massima severità

L'assessore: «La prova della buona fede dei tecnici è il ricorso depositato dall'azienda ad agosto»

TRENTO — Alberto Pacher difende i tecnici dell'Agenzia e dice che i trentini «possono continuare a fidarsi dell'Appa». Per l'assessore all'ambiente l'indagine sui quattro dipendenti si spiega con «una diversa interpretazione della normativa». I limiti imposti alle Acciaierie sarebbero stati «severissimi» e la prova sta nel ricorso presentato dall'azienda contro tali limiti. Diverso il ragionamento sull'ipotesi di falsificazione dei certificati da parte del laboratorio Brescia.

«Se l'impianto accusatorio venisse comprovato, cioè si accertasse una gestione non corretta dei rilevamenti e dell'analisi da parte dell'azienda o di un laboratorio di certificazione, sarebbe un fatto gravissimo, un insulto verso tutta la comunità trentina, su cui agire con la massima severità». «Abbiamo seguito la vicenda tutto il giorno — ha spiegato

a sera Pacher — con preoccupazione e grande attenzione. L'intera struttura tecnica dell'Appa ha collaborato con gli inquirenti, fornendo i materiali richiesti per l'acquisizione delle informazioni necessarie. Per la parte che riguarda l'Appa — ha voluto puntualizzare — i tecnici che in questo momento sono stati coinvolti, sono conosciuti e stimati e siamo davvero convinti che queste indagini dimostreranno al loro estraneità a qualsiasi illecito». Così Pacher spiega l'iscrizione dei quattro tecnici nel registro degli indagati: «Credo che alla base dell'accusa che li riguarda ci sia un problema di interpretazione della normativa, che una volta esprime i limiti in milligrammi e un'altra in nanogrammi. Io posso dire che, nel 2007, l'Agenzia ha rilasciato un'Aia (autorizzazione integrata ambientale, ndr) che imponeva alle Acciaierie di adottare le migliori tecnologie disponibili e fissava i limiti in 500 nanogrammi per metro cubo, ossia venti volte meno dei 10.000 previsti a livello nazionale. Poi, lo scorso agosto, a seguito dell'ammodernamento del sistema di filtraggio, l'Appa ha ritenuto di poter

portare a 0,5 nanogrammi il limite, mille volte meno di quello precedente, già basso». Contro questa seconda Aia, le Acciaierie hanno fatto ricorso prima alla giunta provinciale «ricorso che noi abbiamo prontamente respinto» spiega l'assessore. Poi, il 18 agosto, al Tar. Tant'è che la Provincia ha già provveduto a dare ai suoi legali mandato di resistere al ricorso. «Se l'Agenzia fosse stata in qualche modo connivente, l'azienda non avrebbe certo fatto quel ricorso — osserva Pacher —. I trentini possono continuare a fidarsi dell'Appa».

Intanto, le reazioni della politica alle notizie giunte dalla Procura non mancano. «Ancora una volta, purtroppo, la Lega Nord Trentino aveva ragione». Ermio Boso, che sulla chiusura della fabbrica aveva impostato la sua campagna elettorale da sindaco

di Borgo, punta il dito contro il sistema dei controlli e soprattutto con chi lo gestisce, la giunta. «Come, per fatto molto meno grave, Formigoni e gli amministratori lombardi sono stati inquisiti per lo smog presente nelle città, così la Procura di Trento inquisisce ora Dellai e Pacher, per disastro ambientale procurato, falso e abuso d'ufficio. Per il letargo costante dell'Appa, per non dire compiacenza o connivenza, cui negli ultimi tempi sono "sfuggiti" così tanti episodi gravi di inquinamento ci si chiede ancora una volta se mai abbia fatto delle indagini reali in seguito alle numerose segnalazioni». Boso ricorda che «fino a poco tempo fa i dubbi ed i timori dei residenti erano sempre stati placati dalle rassicuranti analisi dell'Agenzia, fino a quando fortunatamente sono intervenuti i fore-

Nardelli (Pd)

«È arrivato il momento di dire che quell'impianto non rappresenta un patrimonio, ma un peso di cui liberarsi»

Boso (Lega)

«Adesso s'indaghi sulle responsabilità dell'esecutivo. Letargo costante dei controlli»



stali di altre regioni a chiarire la vicenda. Rimane la domanda se l'Appa abbia solamente utilizzato le analisi corrotte di laboratori fuori provincia, senza effettuare nessuna indagine diretta».

Per Michele Nardelli (Pd), membro della commissione consiliare che si occupa di ambiente, «è arrivato il momento di dire chiaramente che questa azienda industriale non rappresenta affatto un patrimonio, ma al contrario un peso sempre meno sop-

portabile del quale liberarci prima possibile». Va chiusa «perché incompatibile sul piano ambientale e perché incompatibile anche sul piano di un progetto di sviluppo sostenibile del Trentino. Lo vado dicendo da tempo, al di là dell'inchiesta della magistratura, che non ha fatto altro che confermare quel che è emerso anche nel corso delle audizioni della terza commissione, chiamata ad indagare sul tema dei controlli ambientali a seguito del-

la vicenda di Monte Zaccan. Gli sviluppi dell'inchiesta — ha aggiunto Nardelli — indicano anche la necessità di interrogarci sull'efficacia degli strumenti di controllo e degli strumenti legislativi». Nardelli riconosce che «non sarà un percorso facile». «La bonifica dell'area — dice — sarà complessa e costosa, ma dobbiamo avere il coraggio di mettere un punto».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una piacevole visita in Cantina d'Isere

In un ambiente moderno ed accogliente dove lo sguardo spazia sui vigneti e sulla valle, potrete assaporare i nostri vini o farvi accompagnare in una gradevole visita alla cantina. Vi aspettiamo!

Per degustazioni e visite di gruppo è gradita la prenotazione.
Cantina d'Isere:
Via al Ponte, 1 - Isere (Tn)
Tel: 0464 433795
info@cantinaisera.it
www.cantinaisera.it

Orari punto vendita: lunedì 14.30-18.30
da martedì a sabato 8.00-12.00, 14.30-18.30

CANTINA D'ISERA

» **Il sindaco** Dalledonne: non basta serrare, serve la bonifica

«Avvelenati per anni Ora la riconversione»

TRENTO — Fabio Dalledonne non lo aveva ripetuto più tardi di sabato scorso: «Le Acciaierie vanno chiuse» (*Corriere del Trentino* di domenica). Ieri, alla luce delle notizie arrivate dalla Procura, il sindaco di Borgo Valsugana ha rilanciato: «A noi la chiusura non basta. I posti di lavoro vanno salvati riconvertendo la fabbrica. Nessuno pensi di lasciarci un monumento di archeologia industriale».

Sindaco, cosa ha pensato quando ha saputo?

«Ho pensato che amministrazione e cittadini sono stati presi per i fondelli: la nostra comunità è stata avvelenata per trent'anni. Cosa si può dire? È gravissimo. Noi pensavamo che, grazie all'Appa, il rispetto dei limiti di legge fosse garantito».

E adesso, lei si fida ancora dell'Appa?

«È una domanda difficile. Io ho ancora grande fiducia nelle istituzioni, anche se riconosco che oggi si è aperta una grossa crepa nella mia fiducia. Comunque, anche volendo non potremmo rivolgerci a un'altra Agenzia: la Corte dei Conti ci contesterebbe lo spreco di risorse».

Ora lei cosa chiede?

«Mi rivolgo al presidente Dellai e dico che prima o poi dovrà guardare anche verso la nostra valle. La Valsugana, la discarica di Marter, l'Acciaieria. Io non sono Boso, non parlo di tritolo, ma è ora che si faccia qualcosa per la nostra comunità».

Cosa?

«Le Acciaierie vanno chiuse.

Ma a noi la chiusura non basta. I posti di lavoro vanno salvati riconvertendo la fabbrica. L'ho detto sabato, al convegno dell'Idv, all'assessore Olivi. Mi ha risposto dicendo che "non si iscrive al partito che vuole chiudere le Acciaierie"».

E se l'impianto venisse chiuso e si trovasse misure alternative per i suoi 117 dipendenti?

«Sia chiaro: nessuno pensi di lasciarci un monumento di ar-

cheologia industriale dopo averci fatto convivere per decenni con l'impianto. Abbiamo già dato. La zona va bonificata, non oso nemmeno immaginare cosa ci sia in quei terreni. Io dico che, invece di pensare a Rovereto 2020, con i progetti di alta tecnologia e basso impatto ambientale che si fanno per l'ex Manifattura, si pensi a Borgo 2021, pensando a una produzione industriale che magari raddoppi gli attuali dipendenti.

Bernardi

Fiom contro la chiusura «Si rispettino le norme»

TRENTO — «Preoccupazione per la salute di lavoratori e cittadini», ma anche per la possibile chiusura delle Acciaierie e per 117 posti di lavoro che garantiscono. Per Mariano Bernardi (Fiom-Cgil) «la magistratura ha il dovere di verificare fin nei minimi dettagli se sono stati rispettate tutte le norme di sicurezza». Ma alla chiusura Bernardi non pensa e la riconversione chiesta dal sindaco «resta solo un sogno». «Se ci fosse un'alternativa alle Acciaierie, perché no, ma mi pare un ragionamento che resta nel fantastico. Dellai, poi, c'entra come i cavoli a merenda». Per il sindacalista la soluzione è «mantenere la produzione verificando che tutte le norme di sicurezza vengano rispettate» e «se qualcuno dell'Appa ha agito così per permettere che il lavoro andasse avanti, ha sbagliato». Nega che anche il sindacato possa avere chiuso un occhio per garantire l'occupazione, ma ammette: «In alcune occasioni, per accelerare la produzione, alcune procedure non sono state rispettate. Qualche anno fa ricordo che si bruciarono i filtri e la folata di fumo non sfuggì a nessuno. È un impianto problematico e va tenuto sotto controllo».

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA